L'Italia dei misteri

Inchieste scippate, deviate, insabbiate. Comunque archiviate
Fino alla passata gestione, il palazzo di giustizia romano
è stato al centro di furiose polemiche, asservito com'era
al potere politico. Gli «esempi» della P2 e del caso Moro

Quelle inchieste svanite nella «nebbia»

Storia della Procura di Roma, dalla «Rosa dei venti» a Gladio

Palazzo delle nebbie, ma anche «braccio armato» del potere politico. Così è stato il palazzo di giustizia romano negli ultimi venti anni. Dalle manovre del Sid, con la regia di Andreotti, per «affossare» l'inchiesta sul golpe Borghese e sulla Rosa dei venti, all'assalto ai vertici della Banca d'Italia del 1979 con l'incriminazione di Baffi e l'arresto di Sarcinelli. Fino all'ultima archiviazione: quella di Gladio.

ANTONIO CIPRIANI

ROMA. Altro che *porto delle nebbie*. Il palazzo di giustizia romano, nel corso degli anni, è stato qualcosa di più e di diverso, un *buco nero* dove sono sprofondate tutte le inchieste che potevano, in qualche modo, infastidire il potere, quello con la P maiuscola, formato dall'insieme degli interessi «superiori», dei politici, dei militari dei servizi segreti, degli imprenditori. Anni e anni di indagini insabbiate, di fascicoli processuali mai aperti; ma anche di scottanti inchieste usate come «armi» politiche. Talvolta per destabilizzare e costruire nuovi equilibri di potere.

Giulio Andreotti in questo era un maestro. E nelle stanze della procura, per decenni, la sua influenza ha regnato sovrana. Memorabile, all'inizio degli anni Settanta, l'operazione «golpe Borghese-Rosa dei venti». Andò così. Il giudice padovano Giovanni Tamburino indagava a tutto spiano sulla strana struttura occulta, dipendente dai comandi Nato, che aveva messo su un tentativo eversivo finanziato, tra gli altri, da Michele Sindona. Andreotti schierò il Sid, in particolare gli uomini del fatidico ufficio D del generale Gianadelio Maletti. E il Sid presentò al giudice Claudio Vitalone, sostituto che indagava senza alcun risultato sul golpe Borghese, un rapporto riservato sui fenomeni golpisti tra il 1970 e il giugno 1974. Fu un gioco di prestigio. Grazie ai servizi di Maletti, e a un tempestivo conflitto di competenze con le altre procure, quella di Roma strappò a Padova la pericolosa inchiesta sulla Rosa dei venti e la unificò a quella di Vitalone sul golpe Borghese. E Vitalone fece il resto, puntando le sue indagini sui vecchi rottami fascisti del golpe e non procedendo nella direzione delle strutture occulte ed eversive tipo la Rosa dei venti, ad alta densità piduista.

L'inchiesta sul golpe bianco dei magistrati di Torino? Frenata dall'apposizione di un segreto di Stato, l'indagine su Edgardo Sogno passò nella capitale e dalle stanze della procura, tramite ufficio istruzione, all'archivio. Scriveva il giudice Francesco Amato: «Manca per tutti gli imputati la prova della congiura: resta per Edgardo Sogno il dissenso. Ma la Repubblica, che trae la sua invincibile forza dall'esaltazione e dalla pratica dei principi democratici, non criminalizza il dissenso, che è anzi esso stesso un aspetto della legalità costituzionale». Frasi offensive per la stessa dignità politica di Sogno che successivamente disse: «C'era un clima di sbandamento generale. Il paese stava lentamente scivolando nelle mani di Berlinguer. Con Pacciardi avevo messo a punto un programma politico che, una volta raggiunto il punto critico, prevedeva l'instaurazione di un nuovo governo. Se il Pci fosse andato al potere, anche in un governo di coalizione, sarebbe scattato un intervento militare. Era tutto pronto, carabinieri inclusi». E il giudice Amato lo chiamava dissenso.

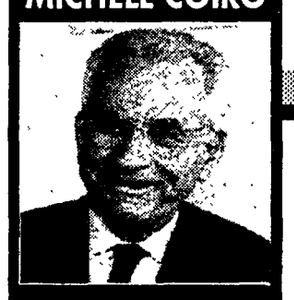
Così funzionava il palazzo di giustizia. Sabbia sull'inchiesta per i fondi neri dell'Iri, ma inaudita tenacia nell'inquisire i vertici della Banca d'Italia eccessivamente legati al progetto Moro, nonostante lo statista dc fosse stato ucciso da un anno. L'arresto, su ordine del giudice Antonio Alibrandi, di Mario Sarcinelli, direttore generale dell'istituto, e l'avviso di garanzia per il governatore Paolo Baffi rappresentarono una scandalosa operazione destabilizzante. Medesimo accanimento lo mostrò la procura, nel 1983, incriminando i trenta membri del Csm per futili motivi. Era quello il Csm che aveva fatto pulizia sui giudici piduisti e non aveva promosso Vitalone. Quella volta, in difesa del consiglio superiore della magistratura, dovette intervenire il presidente Sandro Pertini.

Per capire il ruolo politico del palazzo di giustizia, si deve aggiungere che, mentre la procura si accaniva contro il Csm, il procuratore Achille Gallucci e il giudice istruttore Ernesto Cudillo, archiviavano l'inchiesta sulla P2, proprio quella scippata a Milano con la solita tecnica del conflitto di competenza. «Detersivo Gallucci», così i giornali titolavano nel 1983, commentando la requisitoria assolutoria del procuratore capo. Gallucci aveva chiesto una valanga di proscioglimenti e Cudillo aveva accolto dopo aver raggiunto questo convincimento: la loggia P2 non cospirava contro lo Stato, ma era uno strumento inventato da Gelli per suoi scopi personali.

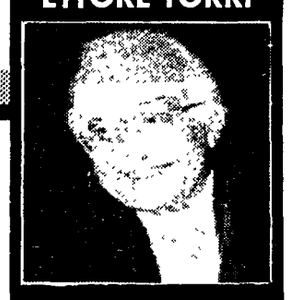
Poi è venuta l'epoca di Ugo Giudiceandrea. E la procura, fedele alla sua storia, ha indagato contro chi voleva coinvolgere servizi segreti e potere politico, archiviando rapidamente tutto ciò che era loro «scomodo». Per esempio, clamorosa è la storia delle inchieste nate intorno a Gladio e al ruolo del Sismi. Dopo un lungo braccio di ferro, l'istruttoria di Felice Casson da Venezia arrivò nella capitale e, dopo una mastodontica e inutile opera di catalogazione dei carteggi trovati negli archivi dei servizi segreti, finì al tribunale dei ministri con il timbro classico di Giudiceandrea: archiviare. Il tribunale dei ministri, comunque, non pensandola nello stasso modo, non ha archiviato. Ma in quel periodo in cui le esternazioni di Cossiga tenevano banco, i servizi segreti, come accade anche ora, si muovevano per indicare la giusta via giudiziaria. Così finirono in archivio le indagini sulle bobine manipolate del Piano Solo (l'indagato era Cossiga). Finirono in archivio la storia del secondo ritrovamento del memoriale Moro di via Monte Nevoso e quella sui finanziamenti della Cia alla Dc. Contemporaneamente finì indagato, su richiesta del Sismi, il giudice veneziano Casson, reo di aver preso documenti «intoccabili» e la macchina giudiziaria si mosse, con tutta la sua potenza, per fermare le indagini del giudice della procura militare di Padova, Benedetto Roberti, coinvolto in una «strana» inchiesta sulla violazioni del segreto di Stato.

Storie lontane e storie recenti che hanno in comune gli stessi meccanismi. Poi le vicende di questi giorni, l'inchiesta sui fondi neri del Sisde prima archiviata da Antonino Vinci, lo stesso giudice che indagò sui fondi neri dell'Iri, poi riesumata e fatta esplodere, con tutto il seguito di sospetti, polemiche e interrogativi che storicamente e giustamente si addensano sulle iniziative della procura di Roma.

VITTORIO MELE
PROCURATORE CAPO



MICHELE COIRO
SISDE (Attentato alla Costituzione)



ETTORE TORRI
SISDE

GIUSEPPE VOLPARI
Procuratore aggiunto

Sopra, un'immagine della Procura di Roma. Sotto, i sostituti procuratori Maria Teresa Cordova, Franco Ionta e Cesare Martellino

MARIA CORDOVA	De Benedetti/Fininvest
LEONARDO FRISANI	Sisde
ANTONINO VINCI	Tangenti
CESARE MARTELLINO	Olgiata/Sisde/Tangenti
DAVIDE IORI	Castellari
FRANCO IONTA	Moro/Eversione sinistra
GIOVANNI SALVI	Pecorelli/Eversione destra
ELISABETTA CESQUI	P2/Calvi

È venuta a mancare all'affetto dei suoi la compagna

GIANNA BONCOMPAGNI

Al figlio Claudio e alla sorella Annunziata giungano le condoglianze della Sezione Pds Aurelia e de *l'Unità*.

Roma, 9 novembre 1993

Il Centro Sperimentale di Cinematografia rende omaggio a

MARIO CECCHI GORI

grande uomo di cinema e si sente solidale con suo figlio Vittorio nello sforzo per tener viva la gloriosa tradizione del cinema italiano

Roma, 9 novembre 1993

Tommaso Biamonte, Pietro Amendola, Gaetano Di Marino e Antonio Sorgenti con profondo dolore partecipano l'improvvisa morte del compagno

PASQUALINO SPERANZA

spentosi fra i suoi libri e fra i suoi ricordi di combattente per la giustizia e la libertà. Pasquale Speranza diresse con equilibrio ed entusiasmo negli anni 1950 e 1960 il Pci nel Cilento prima di essere chiamato all'Inca provinciale salernitana.

Salerno, 9 novembre 1993

A un anno dalla scomparsa di

FRANCESCA GIUDICE in IACONO

vive sempre nel cuore del marito, del figlio, nuora, nipoti, che la ricordano a quanti la conobbero assieme alla sempre rimpianta figlia Tina.

Genova, 9 novembre 1993

Mariuccia, Armando, Aurora, Michele, Iulia e Pepè sono vicini a Germana e Beppe in questo momento di dolore per la scomparsa del papà

BATTISTA COSTA

Sottoscrivono per *l'Unità*.

Torino, 9 novembre 1993

È prematuramente mancato il comunista

ENZO FERRERO

di anni 51. Lo annuncia la moglie Marangela Gonella unitamente ai familiari: Riccardo, Lidia, Giancarlo e i nipoti Marilena, Mario e Paolo, cugini e parenti tutti. Funerali in forma civile mercoledì 10 novembre alle ore 11.45 in piazza Bottesini, angolo via Paisiello. Si ringraziano in particolare il dottor Parello e l'infermiera Antonella della Fondazione Faro (Fondazione assistenza ricerca oncologica) per la continua assistenza. Non fiori ma offerte alla Fondazione Faro, via Cavour 31, c.c.p. 33651100. La famiglia sottoscrive per *l'Unità* Lire 100mila

Torino, 9 novembre 1993

Salvatore Augello e i figli Enzo e Maria Pia partecipano al dolore della famiglia Ferrero per la scomparsa del caro

ENZO

Sottoscrivono per *l'Unità*

Torino, 9 novembre 1993

Andrea, Beppe e Simonetta, Carlo, Chicco e Maria Luisa, Daniele, Davide, Domenico e Franca, Ernesto, Fabrizio, Francis, Fulvia, Gianni, Gigi, Gilberto, Magda, Marco, Mauro, Ornella, Sergio, Umberto sono vicini a Giancarlo e alla sorella Marangela nel dolore per la scomparsa di

ENZO FERRERO

Torino, 9 novembre 1993

I compagni del Sunia torinese sono vicini al compagno Gian Carlo Gonella e alla sua cara sorella Marangela per la grave perdita del compagno

ENZO FERRERO

Sottoscrivono per *l'Unità*

Torino, 9 novembre 1993

I compagni e le compagne della Federazione del Pds di Pavia ricordano con affetto e rimpianto il compagno

ANGELO ZUCCA

già sindaco di Torre d'Isola, dirigente per lunghi anni del Pci e del Pds, impegnato con tenacia e passione per la costruzione del partito in provincia di Pavia. I funerali si svolgeranno martedì 9 novembre alle ore 15 a Torre d'Isola

Pavia, 9 novembre 1993

Sono trascorsi 4 mesi dalla scomparsa di

MARIO ORTOLANI

la sorella Licia e la famiglia Beltrami lo ricordano con profondo affetto e in sua memoria sottoscrivono per l'Unità

Firenze, 9 ottobre 1993

Nel 3° anniversario della scomparsa del caro

FRANCESCO CHINOSI

la moglie, la figlia ed il genero lo ricordano con infinito amore

Gorgonzola, 9 novembre 1993

9-11-1983 9-11-1993

Ricorre oggi il 10° anniversario della morte di

VITTORIO VIDALI

La Federazione di Trieste e l'unità di base «Tomazic» del Pds ricordano il suo impegno politico e la sua capacità di leggere con grande autonomia critica, la realtà e di intervenirvi.

Trieste, 9 novembre 1993

Nel 10° anniversario della scomparsa Mario Passi ricorda con vivo rimpianto

VITTORIO VIDALI

la sua forza morale, il coraggio di rivedere le sue idee nella coerenza agli ideali di libertà e di giustizia

Milano, 9 novembre 1993

Nel 16° anniversario della morte del compagno

GIUSEPPE COLOMBO detto Colombino

la moglie, i figli, la nuora e il nipote lo ricordano con immutato affetto In sua memoria sottoscrivono per *l'Unità*

Mezzago, 9 novembre 1993

Ricorre oggi il 14° anniversario della morte del compagno

LUIGI CESINI

la moglie col più vivo ricordo sottoscrive lire 100mila per *l'Unità*

Padena, 9 novembre 1993

È scomparsa

LIDIA SELLAN

Le compagne e i compagni dell'unità di base «Tomazic» del Pds sono vicini in questo triste momento al compagno Marcello e ai familiari tutti e sottoscrivono in sua memoria per *l'Unità*. I funerali si svolgeranno domani, mercoledì 10 novembre, alle ore 8.45 dalla Cappella di via Pietà

Trieste, 9 novembre 1993

Gruppo Pds - Informazioni parlamentari

Le senatrici e i senatori del gruppo Pds sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA a partire dalle sedute di oggi, martedì 9 novembre (ddl collegato - legge finanziaria - ddl voto all'estero e decreti)

Le deputate e i deputati del gruppo Pds sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alle sedute antimeridiana o pomeridiana di martedì 9, mercoledì 10 e giovedì 11 novembre. Avranno luogo dibattito sui servizi segreti. Votazioni su: pdl propaganda elettorale, statuto del contribuente; imposte dirette, delitti contro la Pubblica amministrazione, Ministero risorse agricole; Agenzia ambiente, pdl costituzionale voto italiani all'estero

Puntano in Svizzera le indagini sull'omicidio della contessa. Forse «copriva» un deposito bancario per i servizi. Il ruolo di Finocchi

I fondi neri del Sisde nel delitto dell'Olgiata?

Un deposito bancario utilizzato dal Sisde intestato ad Alberica Filo della Torre come copertura? Le indagini sul delitto dell'Olgiata puntano ora su un conto in Svizzera e su una firma, quella della contessa, depositata e poi tolta pochi giorni prima di morire. Una vicenda legata forse a Michele Finocchi – una delle prime persone accorse alla villa – ora indagato nell'inchiesta sui fondi neri.

ANNA TARQUINI

ROMA. Fondi neri dei servizi segreti anche dietro la morte violenta di Alberica Filo della Torre? È forse qualcosa più di un'ipotesi, se gli stessi inquirenti che ora hanno disposto accertamenti su alcuni depositi bancari tenuti dalla famiglia Mattei in Svizzera, non negano che il punto d'arrivo potrebbe essere proprio questo. Un ricongiungersi dell'inchiesta sull'assassinio della bella Alberica con quella su cui indagano oggi il procuratore aggiunto Ettore Torri e il sostituto Leonardo Frisani sulla gestione allegra di diversi miliardi, su investimenti immobiliari per centinaia di milioni ad opera di funzionari del Sisde.

Il «filo conduttore» che lega le due vicende è Michele Finocchi, funzionario del Sisde, amico carissimo della contessa Filo della Torre, ma prima ancora della sua famiglia. Finocchi, oggi indagato per lo scandalo degli 007, la mattina del 10 luglio 1991 venne chiamato in tutta fretta nella villa dell'Olgiata, a Roma, dove Alberica era stata appena uccisa. Poi ci sono quei conti correnti in Svizzera sui quali la contessa avrebbe depositato la firma, salvo poi revocarla pochi giorni prima dell'omicidio. Sembra che i magistrati si siano decisi a porre un'attenzione particolare su quei conti svizzeri proprio dopo aver trovato il nome di Michele Finocchi nei fascicoli riguardanti l'inchiesta sui fondi neri. Uno stralcio di quell'indagine sarebbe così finita nelle mani di Cesare Martellino, il pm titolare dell'inchiesta sull'Olgiata, perché verifichi un eventuale collegamento.

I giudici però non danno ulteriori particolari. Il magistrato ha confermato gli accertamenti in Svizzera, ma ha anche aggiunto che «l'indagine è difficile e richiederà ancora un po' di tempo». Ed è difficile capire se e in che modo l'esistenza di quei conti, segnalata all'autorità giudiziaria dalla famiglia materna di Alberica, e di cui, certamente, era a conoscenza anche Pietro Mattei, possa essere in correlazione con l'omicidio. C'è un ragionevole interrogativo sulla ragione che avrebbe spinto la contessa a ritirare la firma da un conto pochi giorni prima di essere uccisa. E c'è la scomoda presenza dello 007 intimo di casa Mattei, la mattina dell'omicidio.

La mattina del 10 luglio 1991, Michele Finocchi fu tra i primi a varcare i cancelli della villa. Non fu però certo l'unico. Persone libere di entrare, muoversi e forse anche ripulire tracce si avvicendarono per tre ore in via dell'Olgiata 15. Tre ore prima che venisse chiamata l'autorità giudiziaria, prima ancora che arrivasse il magistrato. E quando la scientifica poté finalmente esaminare il cadavere e la stanza dove venne consumato il delitto, c'erano ormai ben pochi indizi da raccogliere. Alberica Filo della Torre era stesa per terra, la testa coperta da un lenzuolo. Colpita al capo con uno zoccolo e poi strangolata. Tutt'intorno il disordine di una colluttazione, alcuni gioielli spariti, ma nessuna impronta digitale. Né i successivi accertamenti eseguiti sulle persone presenti nella villa quella mattina diedero risultati. Dalla rosa dei sospetti uscirono subito le cameriere filippine, i giardinieri, la baby sitter inglese; successivamente venne scagionato il cameriere filippino Winston Manuel e lo è «ufficiosamente» anche Roberto Jacono, l'indiziato numero uno.

Il delitto dell'Olgiata è quello che oggi gli investigatori definiscono «un'indagine complessa, basata solo su accertamenti investigativi in attesa di trovare un elemento di prova». Un elemento per «incastrare» un assassino che, si è ripetuto fino alla nausea, poteva girare nella villa senza essere controllato. In questo contesto, quello di un'inchiesta tutt'altro che chiusa, si inserisce la taglia di mezzo miliardo promessa da Pietro Mattei a chiunque possa fornire indicazioni utili alle indagini. La sua iniziativa è piaciuta poco ai giudici. Più attenzione hanno mostrato invece alla lettera inviata dall'imprenditore ai giornali, una lettera nella quale si parla di «specifiche complicità» di uomini o donne che hanno taciuto «per non rimanere coinvolte, a nessun titolo, nella vicenda». Un riferimento forse mirato che esclude, però, le persone già ascoltate dai giudici. Allora a chi si riferisce Mattei se è vero, come sembra, che in due anni le indagini hanno preso ben altra direzione?

a u r o r a

Alternative per l'Università e la Ricerca
Orizzonte delle Riforme e dell'Autonomia

Università, ricerca, governo delle metropoli

Introduce
prof. Gianni Orlandi
presidenza nazionale di Aurora

Intervengono:
prof. Luigi Berlinguer
Rettore dell'Università di Siena
prof. Scipione Bobbio
docente dell'Università di Napoli
prof. Valentino Castellani
Sindaco di Torino
on. Francesco Rutelli
deputato

Partecipano:
Giovanni Ragone, Alberto Silvani, Antonio Tenore, Rossana Rummo, Aurelio Misiti, Carlo Leoni, Elio Ziparo

Sono invitati ad intervenire i Rettori e i docenti delle Università di Roma

Mercoledì 10 novembre 1993, ore 16.30
Accademia nazionale dei lincei
Via della Lungara 10, Roma